556
Carcano 1806
Il ciarlatano
m. Cordella

IL CIARLATANO

OSSIA

I FINTI SAVOJARDI

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARCANO

IN MILANO

Il Carnovale dell' Anno 1806.

Dalla Stamperia del Giornale Italico *di* Dova, *Contrada S. Raffaele*, *N.°* 998.

PERSONAGGI

ASTROLOBIO Ciarlatano
Sig. Francesco Marchesi.
Il CONTE LASCA, Contadino ingentilito,
Sig. Luigi Peyron.
ERNESTO
Sig. Nicola Tacchinardi
ADELE
Sig. Teresa Strinasacchi
MARCELLINA, Moglie tradita da Astrolobio
Sig. Anna Pallerini.
Il CONTE FILIBERTO, Fiorentino, Padre di Adele.
Sig. Luigi Vercellino.

La Scena si finge in un Villaggio della Terra-Ferma nelle vicinanze di Venezia.

La Musica è del Sig. Maestro CORDELLA Napolitano.

MUTAZIONI DI SCENE

PER LA FARSA.

Camera . . . . *Nuova.*

PER IL BALLO IDALILA.

. . . . *Nuove.*
ria . . . .
Carcere . . . . *Nuove.*
Veduta . . . . *Nuova.*

ATTO UNICO

Scena I.

Piazza di Fiera. Bottega di Caffè, e sù la diritta il Palazzo del Podestà, a fronte del quale la Locanda del Scorpione. Varj Paesani, entrano, e sortano dal Caffè e dalle Botteghe: alcuni di questi si fermano ad ascoltare Astrolabio, che è sopra un Palco, con Stiletto, lino, Cassetta, e suo Ritratto, assistito da due Servitori in ricche Livree.

Ast. NOBILISSIMI Signori
Ecco in me quel si famoso
Astrolobio industrioso,
Che il gran balsamo vitale
Sanatore d'ogni male,
Pria d'ognun manipolò:
Non lo vendo, nò, sapete!
(prende una caraffina)
Che per questa Caraffina
I tesori della China

Non avrian tanto valor!
Ve lo dono . . . Cinque Lire
Basta nò? . . . servono quattro
E per farvi poi vedere
Che nol'vende per mestiere,
Ve' l' darò per Cinque Soldi;
Chi ne vuole, venga quà.
(varj Paesani allungano la mano per prenderne)
Ecco: vengo: a lei, prendete,
Ma che bestie che voi siete!
State attenti. I cinque Soldi.
Grazie. Quante? Trè! son lesto.
Ah il gran balsamo che è questo!
Nò, l' eguale non si dà.
Da trecento settantasette Droghe,
E ventisette semplici,
Composto è questo Balsamo. L'Europa
L'Europa intiera ne fè saggio, e in questa
(aprendo un gran Libro.
Pergamena, son chiusi i privileggi,
Le Patenti, le Fedi,
Di Novanta Collegi Farmaceutichi
Che approvano, ed encomiano
Il Balzamo Vitale
Sanato e di qualunque siasi male;

Ciechi! Storpi! Attrapiti! Podagrosi,
Etici! . . . . quà correte,
E a perfezion con questo guarirete,
Per chi gli duol i Denti.
Esso sa far portenti:
E se alcuno volesse
Farsene estrar de'guasti, la mia mano,
E' si atta e leggera,
Che senza alcun dolore
Sganascia una Mascella intiera intiera.
Chi è povero non spende: agisco gratis.
Se poi qualche Signore
Brama da mê qualunque operazione
Abito alla Locanda del Scorpione.

(Chiude la sua Cassetta: I Paesani si perdono per le Botteghe, ed egli lasciando un suo Servitore in custodia del Palco, entra nel Caffè. . ,

Scena II.

Ernesto, ed Adele vestiti da Savoiardi. Il primo porta una piccola Cassetta, con il Mondo Nuovo: L' altra una specie di Tromba di Latta:

a 2.

Ern. ed Ade. Dalle Alpi nevose
Venghiamo o Signori,
Mostriam belle Cose,
E gran Rarità.
Venite, correte,
Piacere ne avrete,
La spesa da ognuno
Soffrir si potrà.

Ern. Ho qui il Mondo Nuovo!

Ade. E' qui l'indovina!

a 2.

Chi vuol divertirsi,
Che venga pur quà:

Ern. Vedrete Parigi, Vedrete, Lisbona
Firenze, Varsavia, Lione, e Milano

Ade. Se trista, se buona,
La sorte vi attende,
Porgete la mano

Ch' io dirvi, saprò
Venite, correte,
Piacere ne avrete.

Ern. E' quì il Moudo Nuovo!

Ade. E' quì l' indovina!

a 2.

Chi vuol divertirsi
Che venga pur quà

Scena III.

Astrolobio sù la bottega da Caffè, e detti.

Ast. Che Bella Savojarda! Oh che piacere
Se qualche dente a sorte le dolesse,
Oppur bisogno avesse
D'un poco del mio balsamo! . . Vorrei
Darglielo gratis, grazia et Amore
E col Balsamo poi gli darei il core.

Ern. Non temer siamo in salvo: in queste spoglie
Chi vuoi che ci ravvisi?

Ade. Ah caro Ernesto;

(Astrolobio intanto s' avvanza a poco a poco, esaminandoli, e mostra di riflettere a qualche cosa)

Eppur non son tranquilla: io temo sempre
Di vedermi dinnanzi il Padre irato
Che da te mi divida.

Ern. Timor vano:
Già siamo sposi: il tenterebbe invano.

Astro. Mi viene un bel pensiero! Vuò tentare
Di riunir con essi
Ancora i miei interessi. In questo caso
Male non ci farem scambievolmente
Poichè son persuaso
Che Donna, e Mondo Nuovo, attirin gente
(*si avvanza*)
Buon giorno giovinotti.

Ern. Servo.

Ad. Serva.

Ast Cospetto! avete fatto un bel Viaggio!
Voi verrete suppongo? . .

Ern. Di Savoja.

Ast. Siete Moglie, e Marito?

Ern. Appunto

Ast. (*abbracciando allegro Ernesto*) Evviva.
Bravo! saremo amici. E voi sposina
Predicete il futuro?

Ade. Si Signore

Ast. Oh via voglio far saggio

Di Vostra abilità. Quando si spende?
Ade. La vostra cortesia.
Ast. Siete discreta assai, Sposina mia.
Ern. (Quest'Uom potria giovarci.)
Ast. Ma per altro;
Sappiate che ancor io
Faccio una simil professione.
L'avvenir voi predite, ed io sostengo
Di conoscer qualunque infermità,
L'altrui credulità
Sostiene le nostr'arti, ed è per questo
Che proporvi . . . basta! venite
Iu quell'Albergo: Insieme pranzeremo
E' meglio fra di noi discoreremo.
Ade. Facciam come volete.
Di me contenti al certo resterete;
(*entrano nella Locanda*)

Scena IV.

Il Conte Lasca in abito da Viaggio.

Maladetto l'inventore
Di Sediole, e Cabriolè:
Qui mi duole: Si Signore;
Qui son rotto . . . e quà . . . oimè!

A Venezia oh benedetta!
Si va sempre in gondoletta:
Non si han scosse, ne spintoni,
Nè a gridar con postiglioni,
Ma si prova un tal diletto
In quel moto ondulativo.
Che diletto egual non v'è.
Oh Venezia cara cara,
Tutto è bello è buono in tè.
Stavo bene in Venezia eppure Amore
Mi ha trascinato fuore. Almen potessi
Rinvenire colei
Che è la cagione di tutti i mali miei
Ah Conte Lasca mio ci sei incappato!
Tu sei cotto, spolpato,
Per una Savojarda ... E che ho da fare
Essa è bella! Ma quanto! Oh cospettone
Per lei saria caduto anche Plutone.

Scena V,

Adele sul poggiolo della Locanda, ed Ernesto che sorte e và al Caffè, e Detto.

Ade. Io non m'inganuo! E quegli il Conte Lasca
Che a Venezia volea farmi il grazioso,

Las. Anderò intanto alla Locanda . . . Oh Dio

(Vedendo Adele)

M'ingannan gli occhi miei! sei tu ben mio?

Ade Con chi parla Signore?

Las. Ah sì tu sei Marina

L'amabile indovina! Oh fortuna!

(Ernes. mostra curiosità.)

Per te sola qui vengo; e ti ritrovo:

Or non mi fuggirai:

Ern. Ma con chi parla mai? con la mia Moglie?

Las. Invan mi nieghi Amore,

Io farò . . .

(sostenuto)

Ern. *(avvanzandosi)* Cosa mai farà Signore?

Las. Oh caro Amico, un bacio.

Ern. La dispenso. *(con rabbia)*

Quella, veda, è mia Moglie,

Las Lo sò. ci conosciamo.

Ern. (Io fremo) Avanti

Sorti da quel poggiuolo.

Las. Ma tu sei una gran bestia, o mio figliuolo

Ade. Vado, non t'inquietare.

(si ritira)

Che di me, tu lo sai, ti puoi fidare.

Las. Senti . . .

Ern. Non vuò sentire .

Las. Via, sii buono
Ascoltami un momento .
Tu sei povero, io ricco: Posso adunque,
Quando però tu il voglia,
Migliorar la tua sorte .

Ern. Non lo curo !
Disprezzo le dovizie
Quando cangiarle devo col mio onore :
Son povero o Signore,
Ma adoro la mia Sposa ;
Ma apprezzo il mio decoro ;
Questi mi son più cari del vostr' oro :

Las. Ih Ih . . . quanto schiamazzo
Che viene a far quel pazzo !
Ma strepiti bestemmj, io son sicuro
Che al suono de' miei accenti ,
All'urto della mia rara bellezza
Espugnare potrò quella fortezza .
(*entra nella locanda*)

Scena VI.

Marcellina e Filiberto.

Marcel. (Vedendo il Ritratto d' Astrolobio si ferma sorpresa, e dice, con il maggior interesse.)

È Quegli il suo Ritratto. Egli è quì al certo
Indegno! ti ho raggiunto! Ecco il momento
Signor di mantenermi la promessa (*aFil*)

Fil. Vi fidate di me? così potessi
Rinvenir la mia figlia.

Mar. Ingrato Sposo,
Tù mi tradisti, abbandonasti! Trema
Pentirtene dovrai.

Fil. Meco venite,
Andiam dal Podestà.
Giustizia, ne son certo, ei vi farà
Contenta resterete
Il cor me lo predice
Ah sì giustizia avrete
Dal degno Podestà.
Ah che per me soltanto
Non trovo oh Dio pietà:
(*Entra nel palazzo del Podestà*)

Scena VII.

Atrio di Locanda, con varie porte praticabili Astrolobio che viene dalla sua Camera pensieroso, e si getta a sedere sopra di una sedia a braciali, che è accanto ad una tavola.

Ast Non vi è da dire, quella Savojarda (petto
Mi ha proprio sconquassato· Io sento in
Il più verace affetto,
Ma non ho poi coraggio di spiegarmi
(rimane un poco riflessivo
Con le Donne alle volte un bel discorso
Fà una grande impressionee .. *(alzandosi*
Ah! perchè non son io nn Cicerone?
Potrei però studiarlo! .. Appunto .. bene.
Bellisssimo pensiero! Figuriamo
(prende l'istessa sedia sa la quale ha seduto e la pone in mezzo alla stanza.)
Che questa sia Marina . . .
Qui nessuno mi vede: *(osservando intorno)*
Studiamo un bel discorso affettuoso,
E quando bene a mente lo saprò,
Allora a Lei Medema lo farò.
(passeggia un poco, come riflettendo poi si ferma avanti la sedia,

la guarda con passione, sospira e dice con tenerezza affettata.)

Ah! quell'occhio tuo furbetto.
Volgi a me, bell' idol mio
Premia, o cara, un tanto affetto,
Che penar, languir mi fà

Pavoneggiandosi) Bel principio in verità!

(riflette un poco da se)

Essa, allora, per esempio
Cosi appunto mi dirà:
Audace che chiedi?
Amore mio bene:
Amore!
Si cara.
In van tu lo speri
Ciò mai non sarà.

(ti la sedia)

(si alza, e appassionato si getta in ginocchio avan-

Al tuo piè bell'idol mio
Io mi prostro, e grazie imploro...

(osservando la sedia con trasporto)

Ah! già cede il mio tesoro!

acciando con giubilo un bracciolo)

Stende a me la bella mano:

(*alzandosi giulivo*)

Mi sorride! . . . ha vinto Amore . . :
Oh che gioja, che contento
Giubbilare il cor mi sento.

(*abbracciando la Sedia*)

Vieni o cara a questo seno,
Ora sì, son lieto appieno.
Più bramare, Oh Dio, non sò. (*parte*)

Scena VIII.

Adele dalla sua Camera, poi Ernesto.

Ade. Ne qui lo trovo ancora! dove mai
Sarà andato lo sposo? . . . Eccolo, è desso
E dove sei tu stato fino adesso?

Ern. Dove mi pare, e piace.

Ade. Ma cos'hai?

Ern. Niente, Niente.

Ade. (*ridendo*) E che sì, che sei geloso
Del Conte Lasca?

Ern. E in caso che lo fossi
Che non avrei ragione? Egli, quà viene
Appunto da Venezia per vederti:

Ade. Ebben, che vuol dir ciò? Questo soltanto
Prova ch' ei mi ama, ma non prova poi

Ch'io il corrisponda. Dimmi, così presto
Tù sei geloso, Ernesto?
Non hai bastanti prove di mia fede?
Rispondi, ingrato, e per chi mai del Padre
Al voler fui ribolle? per chi mai
Queste spoglie indossai?
Fugii dal Patrio tetto?
E in premio a tanto amor, nutri il sospetto?

Odiami pur se vuoi,
Negami pur mercè:
Ma de' rigori tuoi
Pria svelami il perchè.
Sento un affanno al seno,
Che mi tormenta il cor:
Alla mia pena almeno
Porgi un ristoro Amor.

Ern. Basta, basta non più, non avvilirmi!
Perdona il fallo mio; Prova d'amore
E' quel geloso errore:
E se colpevol sono
Merita un tal delitto il tuo perdono.

Adel Oh Cielo! respiro
Ritorno si in vita:
Que' detti, mia vita,
Mi fan giubilar

Un dolce conforto
Mi lice sperar. (*partono*)

Scena IX.

Astrolobio, poi il Conte Lasca, indi Adele, e a suo tempo Ernesto.

Ast. Io qui vengo, ella parte: A dire il vero
Di simpatica forza, non è questa
Certo riprova . . . Eppure io spero molto
Nella studiata allocuzione, e quando
Possa farla con comodo, e maniera,
Potrò ottenere una vittoria intiera.

Las. Eccolo appunto . . . Padron mio

Ast. Padrone
(Oh che bella figura) (*ridendo da se*)

Las. (*tenendo le risa*) Egli mi sembra
Caloandro fedele . . . Di voi appunto
Cercavo con premura.

Ast. Io sono disposto.
Ad ogni suo comando. Ha qualche male
Posso servirla?

Las. (*abbracciandolo*) Si, mio caro amico,
Ho male, e male grande,
E aspetto sol da voi la guarigione

Ast. Guarirà, gliel' accerto; a perfezione,

(*Leva l'astuccio de' ferri*)

Gli dolgon forse i denti? Venga quà;
Lasci osservar la Bocca:

Las. Eh, non è questo
Il mal che mi è molesto.

Ast. Son dolori?
(*leva fuori una Caraffina di Balsamo*)
Ecco il balsamo egregio, quel specifico,
Che ogni doglia guarisce...

Las. V'ingannate.
Non è il mal che pensate.

Ast. E' qual è dunque?
Si spieghi apertamente
Non abbia soggezione:
Siam soli ò mio Signore.
Qual' è il suo male?

Las. (*con gran sospiro*) O Cielo! è mal d'amore)

Ast. Come, d'Amor? . . . (*sorpresa*)

Las. M' udite: Sò che siete
Amico di Marina,
Della Bella indovina.

Ast. E che perciò.

Las. Che con essa e il Marito
Faceste società. Dunque sappiate

Che alla follia l'adoro .

Ast. (*fremendo*) Bene.

Las. Ed Ella

Mi schernisce, e disprezza:

Ast. Meglio!

Las. Or voi

Dovreste interessarvi a mio vantaggio

Ast (Or gli dò quattro pugni.) Ma Signore

Per chi mi ha preso?

Las. Amico non temete

Saprò ricompensarvi.

Ast. La finisca

Io sono un galant' uomo.

Las. Vi assicuro

petto

Che salvate i miei giorni: io sento in

Un vero Mongibello

Che mi abbrucia le viscere.

Ast. Oh . : l'é lunga

Las Forse non vi fidate? Ecco dell' Oro,

Rendete a me propizio il mio tesoro.

Ast. (*con rabbia*) Siete un pazzo da catena,

E se ancor non la finite,

Vi misuro ben la schiena,

Con de' pugni in quantità!

Las. A me pugni! Io pazzo Oh Dio

Che rossor, che avvilimento !
Se lo softro; se lo sento
E' un prodigio in verità.

st. Poveretto? ha male in Zucca,
us. Ma sai tù chi mi son io?
Ast. Un buffone. padron mio:
Las. Un buffone! Ombre degli Avi
Comparite, vendicate
La mia offesa Nobiltà.
Un che vende de' Cerotti,
Dirmi pazzo, e poi buffone?
Giuro all'ombra di Nerone
Che vendetta far saprò.

Ast. Gridi pur, urli, barbotti
Non m'importa o mio padrone
L'ho già detto, ell' è un buffone
E di nuovo lo dirò.

Ade. Qui si grida? perchè mai?.
Cosa accade, miei Signori?
La cagion di tai clamori
Chi si degna di spiegar.

Las. Ei mi offese.
Ast. Egli fu il primo.
Las. Non è vero.
Ma tacete

Se così voi griderete .
Io vi lascio e me ne vò
(per partire)
Nò t' arresta o mio tesoro.
(Ern. comparisce sulla porta
(e si ferma)

Ast. Non partir ch' io resto muto.
Ern. La mia Moglie con costoro?
Voglio un poco qui ascoltar
Ade. Ditemi un poco adesso,
Da che provenne il chiasso?
Ast. e *Las.* Solo per te !
Ern. (*Fremendo*) Per lei !
Ade. Intendervi non sò.
Las. (*tirandola in disparte*)
Io t'amo
Ast. *come sopra.* Ed io t'adoro
Las. Io peno.
Ast. Io per te moro :
Ern. (*Si avvanza e dice con ironia*)
Bravi ! me ne consolo !
Ma bravi in verità
Qual contratempo è questo !
¶ 4. Io gelo, e sudo a un tratto :
Non sò se vado, o resto . . .

Che nascer mai potrà !

(*Ast.* e *Las. per partire*)

Ern. (*trattenendoli* A che partir Signori ?

Restino pur, si servino :

Spieghino i loro amori,

Essa piacer ne avrà.

Ade. E credi forse ?

Ern. Taci.

Las. (*Volendolo abbracciare*)

Amico mio !

Ern. Non serve :

Ast. Un bacio . . .

Ern. Non vuo' baci

Vi lascio in libertà,

Ade. Deh t'arresta, meco vieni;

Sei in inganno : tu mi offendi !

Ah ! che in seno una procella

Mi tormenta, e mi martella.

Sempre fido, sempre amante

Il mio cor per tè sarà . . .

Ern. Vanne fuggi, t'allontana,

Donna infida, menzognera :

Ah che in seno una procella

Mi tormenta, e mi martella.

Sei un ingrata . . un incostante !

Il tuo aspetto orror mi fà.

Las. e Ast. Ah conviene in tal momento
Dimostrar disinvoltura,
E per quanto una procella
Mi tormenta e mi martella,
Per ascondere il Timore,
Vuò ballare . . . la ra la.

(*partono tutti, entrando ciascheduno nella propria Camera.*)

Scena X.

Marcellina, e Filiberto, con un Servitore di Locanda che apre una Camera, portandovi un lume; e lasciandone diversi sulla Tavola.

Marc. Egli è quì, ne son certa . . .

Fil. Or ben restate;
Dal Podestà ritorno, a concertare
I mezzi d' arrestare il vostro Sposo.

Marc. Quanto mai vi degg'io.

Fil. Oh cosa dite mai? Godo che il caso,
Che insieme ci riunì nella Vettura
M' abbia accordati i mezzi
D'esservi vantaggioso . . . ah, perchè mai

Perché della mia figlia, e di colui
Che dal sen me la svelse, aver non posso
Anche verun indizio!

Marc. Eh via l' avrete
E il cor mi dice, che gli troverete.

Fil. Lo voglia il Cielo! Son padre alfine
E pronto a perdonare: A voi consegno
(al Servitore che torna)
Questa Donna: gli usate ogni riguardo
(il Servitore parte)
Già la notte è avvanzata... Io spero amica
Che non invano quì sarem venuti ; ; .

Scena XI.

Ernesto si presenta sù la Porta, e vede Filiberto. Fà un atto di sorpresa, e retrocede.

Ern. Ah! non m'inganno! oh Dio, siamo perduti
(entra nuovamente in Camera)

Marc. Birbante d' Astrolobio,
Lasciarmi in Casa, senza assegnamento?

Fil. Ci rivedremo Amica, frà momenti. *(parte)*

Marc. Canaglia! traditore!
Ma l'hai da far con mè! Vedrotti, io spero;

Di tue prodezze in degno guiderdone.
Per un annetto almen chiuso in prigione
Ah! che la dolce calma
Non sò più ritrovar.
Quando potrà quest' alma
Tranquilla respirar.
Perfido! sol tu sei
Cagion de' mali miei
Cagion del mio tormento
Cagion del mio penar. (via)

Scena XII.

Adele, e Ernesto, poi Astrolobio, e il Conte Lasca ciascheduno dalla sua porta, sporgendo di tanto in tanto il capo.

Ade. MA dove l'hai veduto?

Ern. Quì, ti dico

Ade. Forse t'ingannerai, come poc'anzi
T'ingannasti, credendo . . .

Ern. Eh non parliamo
Ora di tale inezie: Io te l'accerto,
Il Conte Filiberto, il padre tuo
E' qui nella Locanda . . . . Ah s'ei ci vede

Io ti perdo o mia Sposa.

Ade. Nò, te' l' giuro

Possibil non sarà: Saprei morire,

Ma non lasciarti o caro . . .

Ern. E dunque? qual riparo

Prender si puote in sì fatal periglio:

(*Adele rimane un momento pensierosa*)

Si, questo solo...Ascolta il mio consiglio

Quando a mezzo il corso usato

Giunta sia l' amica notte,

Scenderemo, o Sposa amata

Per fuggire via di quà.

Dove andiamo caro Sposo?

Ern. Non temere, nò mia vita

Che l' amor ci guiderà.

Ast (*sporgendo fuori la testa*)

(La mia bella col Marito!

Las. (Ecco là la mia Tiranna! . . .

come sop. a 2 (Oh vediamo qui che fà.

Ern. Pria che faccia a noi ritorno

Con il Sole il nuovo giorno,

Noi sarem da qui lontani,

E timor più non si avrà.

Ast. Ella parte!

Las. Vuol fuggire!

a 2. Senza mè non anderà:

Ern. Fidiamo in Amore
Mio dolce tesoro,
Se fido è il tuo cuore
Io fido ti adoro
E solo la morte
Dividerci può.
Il tuo Sposo ognor costante,
Non temer ti adorerà.
(entra in Camera)

Scena XIII.

Ernesto, Astrolobio, e Lasca.

Adel. Affretta amica notte il tuo camino:
Ogni istante ch'io resto
E' un secolo per me.

Ast. (Fingasi d'ignorare la partenza)*(avvanzand.*
Amico . . .

Adel. *(spaventato, supponendolo Fil)*
Oh Dio! *(Las. si avvanza)*

Ast. Cos' è quale spavento)

Las. Forse, non ne ha ragione?
Quell' abito ... quel muso da Fontana:
Presentarsi di notte ad una donna

Non può che intimorire . . . .

Adel. Miei Signori,
Ci rivedrem domani : buona notte .
(*prende un lume , ed entra*)

Ast. Dormite bene .

Las. Schiavo . : . (Ah ah , si crede
Ch' io non abbia sentito il concertato.)

Ast. (Che cosa devo fare , ho immaginato
(*osservando* Las)
Ma vorrei che costui si ritirasse)

Las. (Se questi a letto andasse
Resterei in sentinella .)

Ast. (*Guardando l' Orologio*) Signor Conte ,
L'ora è tarda: non dorme questa notte?

Las. A dir la verità , non hò gran sonno .

Ast. Oh male . . . male assai .
Il non dormire può produr de guai .

Las. Davvero ? . . .

Ast. Oh senza dubbio: Quinto Curzio
Ch' era di Serse il medico curante
Un libro ci lasciò di canforismi ,
In cui descrive chiaro . . . .

Las. Che voi siete,Astrolobio,un gran Sommaro .

Ast. Che impertinenza ! . . .

Las. (*ridendo*) Zitti . . . andiamo a letto

(Fingerò di partir .)(*prende un lume*)

Ast. (Di quà assentarmi

Or finger vógl'io) (*prende l'altro lume*)

Buona notte Signore .

Ast. Padron mio .

(*s' incaminano poi si arrestano*)

Las. (Ei si arresta)

Ast. (Ei si ferma) Signor Conte

Hà qualche cosa da dirmi ?

Las. Oh niente affatto

Ed'io posso servirla ? .

Ast. Oh nò davvero ;

(Ritornerò a suo tempo .)

Las. (Verrò frà mezza oretta) Mio padrone

Ast. Dorma bene signor, con permissione :

(*Entrano ciascheduno nella sua Camera l' altro resta perfettamente all' oscuro.*

Scena Ultima.

Ernesto , Adele , e poi tutti a suo tempo .

Ern. si avansa solo .

Tutto è silenzio attorno.

Ognuno già riposa

Ah vieni, amata Sposa
Fuggiamo via di quà.

Ade. (*tremante si avvanza*)
Ah! che vacilla il piede
Mi trema in petto il core;
Reggimi, o dolce amore
appogiandosi a Erns.
Sostienmi per pietà

Ern. *avvanzandosi* Prendi coraggio.
Ade. Oh Dio!
Ern. Andiamo Idolo mio,
L'amor ci assisterà.

a 2.

Ascolta i nostri gemiti;
Tu ci proteggi Amore;
E allor non più fra i palpiti
L'alma languir dovrà.
(*s'incaminano per trovare la porta comune, ma sentendo rumore si arrestano.*)

Ade. Ma! non m'inganno al certo;
Alcuno qui sen viene.
Ern. Restare or non conviene
Torniamo pur di là.

E

a 2.

Deh ci proteggi amore
Senti di noi pietà!
(*tornano nella loro camera*)

Ast. (*in veste da camera e beretta*)
Come gatto. che sul tetto,
Appiattato il Sorcio attende:
Vengo anch'io, solo, soletto,
La mia bella ad aspettar.
Ma alcun viene . . . io mi ritiro
E a suo tempo sortirò!
(*torna in Camera*)

Las. *in strano equipaggio da notte*)
Come destro Cacciatore,
Che la Lepre al varco aspetta;
Cos'io pur questa cervetta
Senza Cani, vuò arrestar.
Ma vien gente. Qui in silenzio
Zitto, e chiotto ascolterò.

Ast. (*mettendo fuori la testa della porta*)
Certamente alcuno intesi . . .

Ern. (*com sop.*) Più non sento alcun rumore
Vieni . . . .

Ade. (*sortendo*) Oh Dio! mi batte il cuore.

Ast. (*Sortendo piano piano*)

Lasc. (*come sopra*) Son gli Amici!
Ade. (*a Ern.*) E' qui Marina.
Ast. e *Las.* Certo alcuno qui camina . . .

Vuò veder se piano piano
Posso prenderla per mano
Ed allor non fuggirà.

Ern. e *Ade.* Sù partiam o piano piano
Dammi o cara la tua mano
Che l'amor ci assisterà

} *a 2*

(*Astrolobio, e Lasca, caminando a tentoni per la Scena. Adele, ed Ernesto son vicini alla Porta; Astrolobio e il Conte si prendono per mano. Adele, ed Ernesto sentendo avanzar gente per la parte comune fuggono gettando un grido urtano gli altri due e gli fanno quasi cader per terra; al grido sorte Marcellina, e varj servitori con Lumi, e tutti formano un tableau.*)

Ast. e *Las.* Ah ci sei!
Ern. e *Ade.* Chi vedo . . . Oh Dio
Su fuggiamo.
Las. e *Ast.* Cos' è questo?
Fil. Fuori lumi, fuori presto . . .
Mar. Cos'è nato? . . . Qual fracasso!
Ast. La Mia Moglie
Fil. La Mia Figlia
Ern. Ade. Mar. e *Las.* Che sarà!

a 6.

Immobile qual sasso
Mi rese il turbamento;
E come Nave al vento
Ondeggia in petto il cor.

Ade. (*correndo a piedi di Filiberto*)
Ah Padre!

Ern. Ah Signore.

Fil. Tacete, Sorgete,
Venite al mio seno,
Uniti voi siete,
E quello che è fatto
Disfarsi non può.

Las. Ma bravi! Ma bene!
Ho qui il Mondo Nuovo!
E quà l'indovina!
La burla è graziosa
Negarsi non può!

Marc. Marito birbante!

Ast. Ah Moglie!

Ern. Ade. e Las. Sua Moglie.

Ast. Mi getto al tuo piede
Perdono domando;
Rinuovo la fede . . .

Mar. Non voglio ascoltare!

Non vuò perdonare,
Birbone? in galera
Vederti potrò.

Las: *Fil. Ern.* e *Ade*:
Sù via siate buona
Sù via perdonate . . . . .

Ast. Ah Moglie pietà.

Ade. Io pure vi prego
Di cedere o amica;
Vedete è pentito
Alfin è Marito.

Marc. Non sò che mi dire
Dovrei . . . ma non reggo . . .
(*Lo alza, e l'abbraccia*)

Tutti Evviva ma brava!

Ast. (*abbracciando la Moglie*) Io fido sarò.

Tutti

Or che tutto è accomodato
L'allegria regni frà noi.
Si dimentichi il passato,
E godiamo fra i piaceri
Pace gioja, e sanità!

FINE.